



CALCIO. Su invito del Colonnello, tifoso del nostro campionato, domani giocano contro una selezione di giocatori libici

INTER e LAZIO sfidano Gheddafi

Capodanno nel deserto: i due club esportano il «modello Italia» travestiti da legionari

Tony Damascelli
Tripoli sarà anche un bel suol d'amore ma per il momento bisogna adattarsi al tartan. Così stanno le cose per Inter e Lazio che domani giocano allo stadio 11 Giugno un torneino, insieme con una rappresentativa libica. Settantamila spettatori previsti, prezzo unico del biglietto dinari 5, tradotto in moneta più corrente fanno 15 dollari, 25 mila lire.

Tripoli vive anche di pallone, per chi non lo sapesse. Al Saadi, uno dei figli di Gheddafi, è diventato celebre dalle nostre parti, la scorsa estate, divertendosi nelle discoteche di Rimini ma andando allo stadio di San Siro, a quello Delle

Alpi e all'Olimpico e parlando di pallone anche in tivvù. E c'è anche una foto nella quale il grande colonnello tira calci ad una palla mentre la famiglia sua assiste divertita. Ora tocca ad un paio di signore squadre italiane venire in Africa, di fronte alla Sicilia, per mostrare le cose migliori e cercare di riportare sul continente un Paese isolato.

Tripoli, dicevamo, una volta era il «cassone di sabbia». Poi è diventato un pozzo di petrolio, nel senso vero. Emarginato dal resto del mondo e del mondiale (in senso calcistico), adesso cerca di aggirare l'embargo partendo proprio dallo sport più popolare. Se chiedete ad un libico che cosa è il pallone vi risponderebbe

subito: Juventus e Milan. Queste due sono i miti per i tifosi di quaggiù che sono tanti e competenti. Gli idoli sono Baggio e Viali il quale ultimamente pare un turco. L'idolo di casa è invece E-

Previste partite da 45 minuti: sugli spalti ci saranno almeno 70.000 spettatori

zebin Bizan, gioca come attaccante, ovviamente è un dilettante come tutti i calciatori libici, uno impiegato di banca, l'altro del governo, l'altro commerciante.

Non si parla di denari nello sport, non se ne deve parlare per non intossicare lo spirito e la pra-

tica. Gheddafi regala ai suoi un torneo di beneficenza e chiama due squadre nobili, protagoniste della storia e della cronaca calcistica nostrana e euromondiale.

Dicevamo che a Tripoli o Bengasi il football italiano è soprattutto Juventus e Milan, qui ogni domenica va in onda il campionato nostrano. Le parabole trasmettono suoni e immagini che fanno

abbassare l'audience dei due canali di stato, i soli in circuito per tutto l'anno, tutti i giorni, dal pomeriggio fino a notte. Se fossero venuti bianconeri o rossoneri, se fosse venuto Weah o Del Piero, ci sarebbe stata la rivoluzione, in senso buono. Inter e Lazio rappresentano comun-

que la crema della crema e poi sarà divertente vedere i soliti professionisti contro i dilettanti, tutti assieme sul tartan, su un terreno artificiale sicuramente migliore del cosiddetto prato di San Siro Milano, città di un Paese dove tutto è permesso anche le vergogne di un impianto comunale a pezzi.

Già due anni orsono l'Inter avrebbe dovuto fare passerella da queste parti, Ernesto Pellegrini provvedeva e provvede al rifornimento (cibi) di molte ditte di Tripolitania. Non se ne fece nulla e nulla si fece anche con Paolo Mantovani e la Sampdoria che stava per accettare l'invito. Ora Moratti e Cragnotti (assenti entrambi) portano i loro giocattoli miliardari in un Paese sconosciuto a molti. Si andrà a Djerba, cioè Tunisia, in aereo perché l'aeroporto libico dal 1992 è chiuso non per lavori ma per embargo, dopo la decisione Onu. Quattro ore abbondanti di bus nel deserto per lasciarsi la Tunisia alle spalle e sbarcare sul suol d'amore.

Lo stadio 11 giugno è stato costruito da una ditta francese, in questo impianto viene giocato regolarmente (al venerdì) il campionato libico, con diciotto squadre in pista e l'Ittihat (significa Unione) campione in carica.

L'Africa è il nuovo continente del pallone, l'Africa non è più soltanto il Camerun, è diventata la Nigeria, il Ghana, il Marocco, la Liberia, il Senegal, la Tunisia sono spuntati dopo Matusalemme Roger Milla, altri re, leone come, Abedi Pelé, Georges Weah, George Finidi, Vieira, ed altri verranno.

L'Inter lascia a casa Bergomi, Manicone, Ince, Roberto Carlos, Zannetti, Caio, Seno. La Lazio presenta i migliori del reame. Previsti stadio pieno e sintesi televisiva su Italia 1.

LA POLEMICA

Galliani viola di rabbia

«A Firenze sembrava il Far West. Sono io il sopravvissuto»

Firenze
Milano
Franco Ordine

Fiorentina-Milan non finisce più. Dopo una rincorsa lunga sette giorni, le strette di mano (false) di Cecchi Gori a Milano, davanti a fotografi e cineoperatori, il 2 a 2 consumato di rigore, l'arsenico a piene mani versato nelle pieghe dell'ultima sfida dell'anno, ecco il nuovo duello rusticano.

Il primo tentativo di stoccata rimbalza da Firenze, dalle frasi al vetriolo di Vittorio Cecchi Gori, scortato nell'occasione da una stravagante compagna calcistica, Rosy Bindi, diventata improvvisamente la pasionaria viola. «Il rigore non c'era, loro hanno perso, noi abbiamo vinto» il commento dettato dalla parlamentare toscana, sembrava uscita dall'ultimo congresso del ppi invece che dallo stadio fiorentino. «Devo un grazie particolare alla signora Bindi e alle sue dichiarazioni. Quando qualche giorno, testimoniando la mia stanchezza e il mio malessere, sostenevo che ormai il Milan veniva identificato come un partito politico, qualcuno mi considerava poco più di un visionario. La signora Rosi Bindi ha dimostrato che la mia era una perfetta fotografia della realtà», comincia da qui la risposta ufficiale del Milan, ispirata e dettata al telefono da Adriano Galliani, vice-presidente esecutivo del club berlusconiano deciso a dar battaglia su questo fronte. Vogliono buttar-

la in politica e lui si ribella. «Leggo dalle dichiarazioni di Cecchi Gori che anche D'Alema fa il tifo all'improvviso per la Fiorentina. Se hanno deciso d' eleggere la squadra viola a rappresentante ufficiale dell'Ulivo facciamo pure, fatti loro. Io e il Milan non ci stiamo e non vogliamo diventare la squadra del Polo. Il Milan è un'altra cosa, è una squadra di calcio, con le sue radici, la sua storia e la sua immagine in tutto il mondo».

Fiorentina-Milan non

mente troppo, anche a Natale. C'è stato solo un sopravvissuto sabato 23 dicembre, nella tribuna di Firenze: sono stato io. Poiché l'ospitalità è sacra posso garantire fin da d'ora che il trattamento riservato al presidente e ai sostenitori della Fiorentina, autentici e non, sarà sicuramente diverso. E sarà ancora una volta una questione di stile: la seconda puntata prima di passare, di rigore, alla materia del contendere.

È sempre Adriano Galliani a giocare in difesa del Milan e a rispondere colpo su colpo, a ribattere accusa su accusa, a rintuzzare provocazione su provocazione: fa le veci di Franco Baresi rimasto a riposo per altre 48 ore. «Non conosco la competenza della signora Bindi in fatto di rigori e di regolamenti calcistici mentre mi è nota l'abilità di Cecchi Gori a segnalare la pagliuzza negli occhi altrui ignorando la trave che c'è nei suoi. Io non ho speso una sola parola per sottolineare con matita rossa tutti i dubbi e i sospetti d'irregolarità legati alla posizione di Robbiati e al primo gol della Fiorentina e invoco in proposito la par condicio. È bene che lasci a me la cura delle vicende calcistiche e milaniste. Anche perché, risultati alla mano, ce la siamo cavata benino negli ultimi tempi».

Finisce più anche perché nessuno si scandalizza — giornalisti sportivi e non, opinionisti sensibili come vergini cirasce — e nessuno (procura federale, presidenza della lega) interviene dopo quello che è avvenuto nella tribuna d'onore di Firenze.

Vittorio Cecchi Gori affacciato alla balconata dello stadio a distribuire parolacce e gestacci, il questore che decide di «espellere» Galliani perché non è in grado di garantirne la sicurezza. «E devo leggere, dopo un pomeriggio da autentico far west, che Cecchi Gori è sopravvissuto alla Fininvest. Questo è franca-

■ «Rosy Bindi e D'Alema tifano contro il Milan? Noi siamo una squadra, non un partito politico»

Alla conquista della Libia



Ecco il viaggio che saranno costretti ad affrontare Inter e Lazio per arrivare a Tripoli: a